GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

GOFFREDO FRANCESCHI

VOL. I.

SPARTACO

SPARTACO

DRAMMA

IN CINQUE ATTI IN VERSI

DI

GOFFREDO FRANCESCHI

MILANO 1874
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

SPARTACO

Rappresentato a Firenze il 12 Giugno 1873 da Tommaso Salvini.

PERSONAGGI

SPARTACO
SILVA
LIVIA
MARIO
LENTULO
ERGESTO
PORFIRIO
CRISSO
ENOMÀO
TIMANDRO
GABINIO
CURIO
CINARO
Schiavi.
Soldati.

ATTO PRIMO

Ricchissima sala Due porte laterali. Una in fondo. A destra un divano su cui è mollemente sdraiata Livia. Dessa tiene le braccia ripiegate sotto al capo, ed è quasi addormentata. Silva sta seduta a' suoi piedi, e legge lentamente e con melanconia. Alcuni tavoli, un timbro con bacchetta ferrata.

SCENA PRIMA.

LIVIA *e* SILVA.

SILVA
(*leggendo*)

» Era biondo, era bello, era gentile,
» E della vita gli ridea negli occhi
» La primavera, che fuggia per sempre.
» Pur sollevando negli estremi istanti
» Languido il capo l'esule dicea:
» Muoio felice; respirar m'è dato

» Anche una volta il balsamo soave
» Della mia patria, ove di me si chiude
» La miglior parte; che di me raccoglie
» Tante dolci speranze... e tanto amore!

(lascia cadere il libro e resta assorta)

LIVIA

Silva... perchè della tua voce il suono
Più non mi giunge a carezzar l' orecchio?

(sempre sdraiata)

M'è grato udirti... e all'armonia de' carmi
Voluttuosi l'anima rapita,
Di fantastiche immagini si pasce...
Segui!...

SILVA

Nol posso.

(sospirando)

LIVIA

Chi tel vieta?

(levandosi sul gomito)

SILVA

Un mesto
Ricordo.

LIVIA

E qual?

SILVA

La patria!

(si alza)

LIVIA

Altro credea.

(si alza beffarda)

SILVA

Sull'ali del desio la mente mia.
Riede alla casa ove fanciulla crebbi
Nel fiducioso giubilo del core...
E le mura riveggo, il caro volto
Del vecchio padre, i piani interminati
Della terra Pannona. Ad uno ad uno
Numero i monti cavernosi, nudi,
Asprissimi, superbi; eterna sfida
Della terra col cielo; e il mio pensiero
I nomi ne ripete, e si riposa
Come stanca persona a contemplarli...

(pausa)

Quanti teneri addii... Rotta per sempre
Delle memorie la visibil forma!

(china il capo in atto di dolore

LIVIA

Altrove volgi l'amor tuo! La vita
È breve sogno, e la natal contrada
È là dove la gioia i suoi profumi
A inebriarci invia. Vivi. Al tuo fianco
Venga il Piacere, dell' Egioco Giove
Primogenito figlio; ai Numi dato
Sempre, ai mortali rade volte. Oblìa
Ciò che potrebbe sul tuo ciglio porre
Una stilla di pianto. Ovunque il nulla
Leva la voce ad avvisar che fugge
L'ora propizia... Non voler la mente
Affaticar d' inutili pensieri...
Godi! Il resto disprezza.

SILVA

Il tuo consiglio
È crudele.

LIVIA

Ma vero.

SILVA

Ed io non posso,
Livia, seguirlo.

LIVIA

E non ti punge amore?
Cedi all'invito. A te Venere in pria,
Per addescarti, chiuderà le membra
In bianco velo, sì che la pupilla
Affiserai nel volto lusinghiero
Della amabile Dea... Pudiche brame,
Casti pensieri, palpiti soavi,
All'altare di lei saran l'offerta
Del vergine tuo cor, folle credendo
Possa durar non interrotta sempre
Quella calma serena... E la ridente
Madre d'amor ti pioverà sul capo
Le sue mille lusinghe... Un fuoco allora
(con passione)
Correr le fibre sentirai d'un tratto;
Affollarsi i sospiri... insin che tutte
Cadran le bende, e proverai le febbri
Della Venere ignuda...

SILVA

Oh taci! In fronte
Festi le vampe del pudor salirmi...

LIVIA
(ridendo)

Il pudor!

SILVA

Pensa se tua figlia io fossi.
Bieca mi guardi?

LIVIA
(fatta truce)

E non sai tu che questa
Memoria mi tormenta?

SILVA

Ahimè... perdono...

LIVIA

Di Lentulo consorte io son...

SILVA

M' è noto...

LIVIA

La dignità di console riveste
Lo sposo mio, la dignità di madre
Niegaronmi gli Dei... Romana nacqui,
E Roma addita con obbrobrio il grembo
Che alla sua gloria non offerse il braccio
D' un valoroso.

SILVA

Nol sapea.... Diverse
Sono le nostre leggi.

LIVIA

In breve il ferro
Latino a' tuoi paesi imporrà il duro
Giogo di tai decreti.

SILVA
(con fierezza)

Ah! no!

LIVIA

Ricorda
Qual cagion qui ti addusse.

SILVA
(con slancio)

È vero, il fato
A me sempre nemico, a vostro ostaggio
Mi destinava ; pur se il giogo indegno
Romper potesse la mia gente, e il sangue
Vendicar de' caduti, ambo le braccia
Alla ignominia delle ree catene
Porgerei, giuro ; e sclamerei giuliva :
Sia benedetto l'inumano strazio
Dello spirito offeso, benedetto
De' polsi il lividor, però che in esso
La libertà della mia terra io veggo!

LIVIA

Insensate parole.
(si allontana con disprezzo)

SCENA II.

SPARTACO, TIMANDRO *e* DETTE.

(Timandro regge un bacile d'oro con anfora e calice ricchissimi)

LIVIA

(rimettendosi con alterigia)

Ah! tu?... che chiedi?

SPARTACO

Lentulo, mio signor, Spartaco invia
Delle sue grazie apportatore. A mensa
I clienti ei festeggia, e a darti saggio
Di premuroso amor... prega che in questa
Tazza, dov' egli già posò le labbra,
Tu voglia propiziare alla temuta
Possa di Numi... al par di lui libando
Il fumante Falerno.

LIVIA

(offesa)

Al mio consorte
Ritorni il gladiator; mercè gli renda
Del sollecito affetto, e gli soggiunga;
Che se Livia niegava alle sue mense
D'assidersi... vieppiù libar ricusa
Nella tazza del Console, per mano
Porta a lei d'uno schiavo.

SPARTACO
(guarda Silva)

(Anch'essa ha pianto.)

LIVIA

Guai ... se un altro che Spartaco non fosse...
Osato avesse ..

SPARTACO
(senza badare a Livia)

(Tirannia dovunque!)

LIVIA

Perchè la fronte volgi al suol?

SPARTACO

Pensava.

LIVIA

Non te lo ingiunsi !... Ogni mio detto serba.
A te fia meglio.

SPARTACO

Io non oblío !

LIVIA

Mi segui.

(a Silva. Esce

SCENA III.

SPARTACO, TIMANDRO.

(Spartaco resta assorto)

TIMANDRO

Taci ?

SPARTACO

Le brevi cure hanno parole ,
Le grandi ammutoliscono!

TIMANDRO

(ironico)

Benigna
L' orgogliosa matrona è teco... Udisti ?
Schiavo tu pure, i patimenti oscuri
De' miseri non provi... Una la patria ,
Una la nostra sorte , e una sciagura
Diversa pesa su di noi.

SPARTACO

(con impeto crescente)

Ma credi
Che l' immensa pietà , che il desiderio
Di rasciugar degli avviliti il pianto
E tramutarlo in fremito di rabbia ,
Non crucci l'alma mia più della sferza

Che sulle nostre carni illividite
Si colora di sangue? È ver, qui vivo
Caro a' perversi che le nostre fronti
All'obbrobrio piegar, ma dentro serro
Un pensiero, una fede, una speranza.

TIMANDRO

Quale?

SPARTACO

La libertà!

TIMANDRO

Chi fia che ardisca
Proclamarla per noi?

SPARTACO

Spartaco.

TIMANDRO

Come?

SPARTACO

Qui dove in braccio agli ozi Capuani
Una gente corrotta altro non cura
Che la crapula e il vin; qui dove all'ombra
Delle tolte ricchezze ogni impudica
Femmina accorre, e adultere consorti
S'offron persino ai turpi abbracciamenti
Dei Gladiatori; qui dove si mesce
In ridda oscena quanto evvi di reo
Sotto la pompa dei superbi arredi . . .
Figlia della sventura, i piè nel fango
Ma lo sguardo nel ciel, cresce la turba
Degli schiavi spregiati a · ui sol resta

La nobiltà dei patimenti. Ignudi,
Pensano ai figli; vilipesi, al giorno
Che per la prima volta hanno provata
L'insolenza Romana; estenuati,
Confondono la lacrima che geme
Lungo le gote, col sudor che gronda
Dalle misere fronti. I petti ignudi
Abbronzati dal sol, mostrano i solchi
Delle ferite; le robuste braccia,
Che già sfidar le tirannie straniere,
Affaticate dai soverchi uffici
Ricadon lente; ma negli occhi loro
Saetta un lampo di sinistra luce,
Annunciator che l'anima prepara
Il dì dell'ira, e ad affrettarlo io solo
Mi leverò.

TIMANDRO

Vuoi tu nella sant' opra
Compagno avermi?

SPARTACO

Ardua l'impresa! Un detto
Potria tradirla, una viltà potrebbe
Far che corresse inutilmente il sangue
Di chi soffre... attendendo.

TIMANDRO

Il labro mio
Muto rese il dolore, il cor non seppe
Mai che fosse viltà, schiavo, la morte
Dispregio al par di te.

SPARTACO

Nel mio pensiero
L'ardimentosa idea della riscossa
Nacque dal dì che prigionier fui tratto
In questi luoghi, e innanzi mi si offerse
La miseranda scena. Il guardo ansioso
Da quel giorno cercò chi meco a parte
Esser potesse dell'impresa, e sempre
Sopra te ritornò. Timandro, scendi
Là dove i servi le callose destre
Affaticano. A lor ti mesci; scuoti
Gli ignavi, sprona i forti; compiangendo
La dura sorte che li opprime, addita
Chi d'ogni mal dimentico gavazza
Lussureggiando ne' piaceri. Accendi
L'ire sopite col ricordo acerbo
Degli oltraggi sofferti. Aggiungi ancora
Che il gran Tonante, il dì che nella polve
Spirava il soffio animator, non volle
Oppressi ed oppressori. Una sol legge
Tutti governa, e il ciel la man condanna
Di chi distrusse i templi, arse le messi,
Tolse ad altri la patria. Ad essi grida:
Lavoro sì, non la codarda ignava
Schiavitù delle membra e della mente;
Non la crudel necessità che adima
L'uom di sotto dai bruti, e lo assoggetta
Al voler del più forte. Anche in noi vive
Un'anima immortal, batte anche in noi
Gagliardamente il cor. Uomini fummo,

Uomini siamo, e d'uomini le sorti
Appartengono a noi. Evoca l'ombre
De'mille uccisi, i pallidi fantasmi
Della miseria, lo splendor dell'oro,
Il desio della patria. A un patto stringi
Le destre illividite, onde sul ferro
Delle catene giurino concordi
O morte, o libertà.

(con gesto imperioso)

Vanne!

(Timandro esce in silenzio)

SCENA IV.

SPARTACO *solo.*

SPARTACO

Fortuna
Ora mi affido a te.

SCENA V.

SPARTACO, SILVA.

SPARTACO
Silva.

SILVA
Deh lascia
Che altrove rechi il mio dolor.

SPARTACO
Rimani !
Le tue sventure narrami fanciulla.

SILVA
No : t'è dato alleviarle.

SPARTACO
In te potrei
Ridestar la speranza.

SILVA
Io l'ho perduta

SPARTACO
Ma non per sempre.

SILVA
Sì.

SPARTACO
Ultima Dea

Che abbandoni i mortali è la speranza...
Di te provai pietà sino dal giorno
Che qui ponesti il piede, e più si accrebbe
Però che a te la comunanza acerba
Dell'angoscia, fratel mi rende.

SILVA

Triste
Fratellanza.

SPARTACO

Ma nobile.

SILVA

E gentile!

SPARTACO

Vuoi tu fratello avermi?

SILVA

A me fratello?

SPARTACO

Misero al par di te, Silva, son io!
Vieppiù misero ancor! Spartaco, il forte,
L'invicibile Spartaco, terrore
Di Roma, orgoglio della Tracia, cadde
In neghittosa servitù. Tu piangi,
Egli freme. Tu debole siccome
Pallido fior delle natie convalli,
Chini la fronte mesta; egli selvaggio
Pari alla quercia de' suoi monti, leva
Superbamente imperturbato il volto,
Su cui la mano del destino impresse
Indelebile il solco... E noi compagni

La difficile via percorreremo.
Il carezzevol suon della tua voce
In me ridesterà gli echi sopiti
Degli affetti soavi; il tuo sorriso
Alla mia speme annuncierà l'albore
Dell'avvenire. Io ti sarò difesa
Dagli insulti codardi; ansiosamente
Veglierò perchè cresca immacolato
Il vergineo pudor de' tuoi pensieri...
Tuo fratello sarò.

SILVA

Quanta dolcezza
Spartaco ne' tuoi detti. A te si affida
L'anima mia, che d'ogni intorno scopre
Malvaggi inganni.

SPARTACO

Non temer fanciulla,
Sempre teco verrò! Qui dove ostaggio
Lentulo ti trattiene, avvi una rea
Turba che intenta agli altrui danni, brama
Recarti oltraggio, e sovra tutti un solo,
E di tutti il più vile...

SILVA

È ver, dall'onta
Mi sottrai, che il malvaggio a me prepara.

SPARTACO

Prima morir, che vittima saperti
Invendicata.

SILVA

Addio fratello. Or piango
Di soave conforto... e di speranza!
(*esce*)

SCENA VI.

SPARTACO *solo.*

SPARTACO

Roma fatal che sul Tarpeo t'innalzi
Coronata di torri, ecco son queste
Le glorie tue, queste le leggi, questa
La tua giustizia!... Misera fanciulla
Alla terra natia strappata a forza,
Volgi paurosa in mezzo alla sfacciata
Turba de'cortigiani, e piangi il fiore
Degli anni tuoi: ma Spartaco ti segue
Innoservato; Spartaco che prova
Sol nel mirarti un palpito segreto...
Profondo e nuovo... Guai se alcuno osasse
Di soffocarlo nel suo petto... Guai!
De'crapulanti ecco gli evviva. Ascoso
Rimanga il mio pensier... Mediti l'alma,
Ed il labbro sorrida.

SCENA VII.

SPARTACO. CINARO, CURIO, GABINIO *avvinazzati.*

GABINIO

A lungo troppo

(a Spartaco)

Ti trattenesti.

CINARO

Lentulo chiedea

Di te.

SPARTACO

Di me?

CURIO

Qual meraviglia?

CINARO

Sei

Degli schiavi il più accetto.

GABINIO

Il più gradito

Coppiero alla sua mensa.

CURIO

Ei va superbo

(ironico)

Che Spartaco, già un tempo il formidato

Di tutti i Traci, ad opere sì curvi
Oggi men che servili.

CINARO

Ah! fremi?

SPARTACO

Rido!

GABINIO

Vanne.

CINARO

Libero sei.

SPARTACO

Libero? ... (In breve!)
(*esce*)

SCENA VIII.

MARIO, LENTULO, PORFIRIO *e* DETTI

MARIO

Sontuoso banchetto, e tal che degno
(*a Lentulo*)
È appieno del tuo nome e della tua
Consolar potestà. Compito è l'anno
Che la rivesti, e ne' Romani annali
Proconsolo non v'ha cui si appartenga
Onori pari a Lentulo, che seppe
Con ferma destra reggere le sorti

Della florente Capua. Severo
Con la vil turba de'soggetti schiavi,
Liberal co'clienti, ovunque rese
La sua fama più grande.

CLIENTI
(*meno Porfirio*)
È ver.

LENTULO
(*gongolante*)
Non merto,
Mario, tai lodi.

GABINIO
Nel suo bell'Olimpo,
Mesciuta dalla man di Ganimede,
Il sommo Giove mai non bevve ambrosia
Simile al tuo Falerno.

MARIO
E per tuo mezzo
Più non hanno i mortali invidia ai Numi.

CURIO
Viva Lentulo.

TUTTI
(*meno Porfirio*)
Evviva!

LENTULO
Ebbene io voglio
Inebriarvi ancor. Quando la notte
Scenderà, romperem l'ombra con mille
Fiaccole, e assisi ad imbandita cena
Leveremo suonanti inni di gioia

A Venere ed a Bacco. Amici, è duopo
Inebriarsi. È rapido torrente
La vita, e tutto il nero oblio ricopre
Nella sua notte tacita. Dall'alto,
Lucerna inconsumata, il sol rischiara
I passi della morte che si avanza.
Giorno a giorno succede, insin che giunge
L'ultimo verbo del gran libro, dove
Il tempo scrive i propri fasti. È scena
Il mondo, e noi mortali altro non siamo
Che inconsci attori del gran dramma, or lieto,
Melanconico spesso, inutil sempre...
È nostra meta il nulla, e noi dobbiamo
Cinti di rose disfidar ridendo
La vacuità degli uomini e del cielo.
Dunque mano al banchier, viva l'ebrezza.

TUTTI
(*meno Porfirio*)

Evviva.

MARIO

Perchè tacito rimani
Porfirio tu?

PORFIRIO

La tarda età non sempre
Inclina alla letizia, e spesso vede
Nel presente festoso affievolita
La virtù del passato.

GABINIO

Oh.

CURIO

Quai parole?

PORFIRIO

M'interrogaste, e liberi pensieri
Liberamente espongo. Assai degli avi
Fur diversi i costumi, assai diverse
L'opre e l'ingegno. Il faticoso Marte
Era la gloria loro, e ne' bicchieri
Come noi non cercar la turpe ebrezza,
Ma vigor nuovo al braccio affaticato
A prò di Roma. Or volgono corrotti
Uomini ed atti, e l'uragan si adensa
Sul nostro capo. Provveder conviene
Al fremito de' servi, o verrà il giorno
Della sventura. Coroniam di rose
Il crine, e intanto arruotansi nel buio
I pugnali nemici. Oh si ridesti
La virtù del passato; una scintilla
Della romana gagliardia rinfiammi
L'alme infiacchite, e la salvezza nostra
Ci punga, dove la vergogna tace!
Io di quà mi ritraggo; i convivali
Canti seguite voi, non io che sento
Come lontano mugghio di tempesta
L'urlo di mille oppressi, e veggo Roma
Velata a lutto, e il Campidoglio invaso!

(esce)

SCENA IX.

TUTTI *meno* PORFIRIO.

LENTULO

Folle!

GABINIO

È poeta!

MARIO

E con il vento in poppa
Lo conduca Nettuno a capo il mondo.

CURIO

Giova meglio obliar seduti a mensa
Le bugiarde parole.

LENTULO

Al nostro fianco
La straniera verrà,... tolta alle incolte
Terre Pannone.

MARIO

E crescerà educata
Ne' giardini di Capua.

LENTULO

Ignota è a voi
Che giungeste da Roma a festeggiarmi.
Mario l'adduca a noi. Silva si appella.

MARIO

Io rapirolla a Livia.

(si avvia per uscire dal fondo e vi comparisce Livia)

SCENA X.

LIVIA *e* DETTI.

LIVIA

(ironica)

Il nome mio

Intesi.

MARIO

(con imbarazzo)

Osai di pronunciarlo.

GABINIO

Livia,

I clienti ti inchinano.

LENTULO

Lodammo

La giovanil beltà di Silva.

CINARO

E Mario

Si apprestava a rapirtela.

LIVIA

(a Mario con sarcasmo)

Ti affretta . . .
Tu chiedevi di Silva ? A tu ? . . .

(fissandolo)

MARIO

(interdetto)

Costoro.

LIVIA

E premuroso ad adempir correvi
Il desiderio de' clienti . . . Vanne !
A che ristai ? Qui la beltà conduci
Sospirata da tutti . . .

MARIO

A piedi tuoi
Io l'incarco depongo ; ove tu sei
Altra non reggerebbe al paragone.

LIVIA

(Il mentitore !) Lusinghier favelli.

(gli porge la mano che Mario bacia)

SCENA XI.

SILVA e DETTI.

(traversa la scena)

LENTULO

Ah ! La straniera.

SILVA

(a Livia)

A te movea.

LIVIA

(conducendola innanzi)

Mirate

La vantata beltà.

SILVA

(vergognosa)

Ch' io mi ritragga. . .

LIVIA

(tutti le fanno cerchio intorno)

Questa è Silva , l' ostaggio.

GABINIO

Ha roseo labbro!

CURIO

Fluente il crine.

CINARO

Vivo l' occhio.

LIVIA
(a Silva)
Ridi.

SILVA
Di me pietà.

LENTULO
La timida fanciulla.

LIVIA
(Mario eseguisce e porge la tazza)
A lei mescete.

SILVA
No.

LENTULO
Bevi.

LIVIA
Sì.

TUTTI
(Spartaco appare nel fondo)
Bevi.

SCENA XII.

SPARTACO *e* DETTI.

SILVA
Non regge il cor.
(lascia cadere il calice e rompe in pianto)

SPARTACO
(si precipita innanzi con alto grido)
Maledizion.

TUTTI

Qual grido?

SPARTACO
(ricomponendosi)
Il licor sacro ai Numi in terra è sparso',
(con intenzione)
Funesto augurio!

LIVIA
(guardandolo con intenzione)
È ver!

SPARTACO
(fissando Silva)
(Non anco è il giorno.)

LENTULO
Di quà Silva si tolga, e altrove asconda
Le sue lacrime.

LIVIA
(In lei Mario si affisa
Spartaco freme!)

SILVA
(a Livia)
Mi proteggi!

LIVIA
Intesi!
(esce guardando Mario e Spartaco)

SCENA XIII.

CLIENTI, MARIO, LENTULO, SPARTACO, GABINIO.

MARIO
(guardando Silva)
(Pur sarà mia.)

GABINIO
Della Pannona il pianto
Ruppe la gioia del convito.

LENTULO
In breve
Saprà il Falerno ridestarla. Ascolta.
(a Spartaco)
Spartaco, tu de' gladiatori il primo,
Degli schiavi al Pretor vanne, e gli ingiungi
Che fra i servi colpevoli, prescelga
I più forti di membra, e i meglio adatti
Alla lotta del Circo e delle belve.
Ma dove esercitar su lor la scelta
Ei non potesse, anche a' non rei si volga
E li condanni. È di noi degna questa
Scena di sangue. Per veder le fiere
Voi scendete con me. Mi udisti? Andiamo.

SCENA XIV.

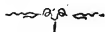
SPARTACO *solo.*

(si precipita innanzi furente e con le pugna verso il cielo)

SPARTACO

Tu neghittoso reggitor de' Numi
Non fulmini costoro?... Ah ! no non avvi
Giustizia in terra.... e non v'è Giove in Cielo...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Ricca sala nel palazzo consolare di Lentulo. È giorno.

SCENA PRIMA

PORFIRIO, GABINIO, CURIO, CINARO.

PORFIRIO

Giunti da Roma, in questi luoghi, in breve
A Roma riederemo; a me lo ingiunge
Il voler del Senato, e a voi m'è dolce
Di porgerne l'annunzio. Or quai novelle
Di Capua ai padri recheransi?

GABINIO

Liete.

PORFIRIO

Ed infauste fra poco.

CURIO

Oh t' assecura!

CINARO

Men di quanto tu pensi.

PORFIRIO

Un sordo grido
Ieri nel Circo udii quando gli schiavi
Scesero in lotta con le fiere, e il sangue
Corse degli innocenti. Oh! mal si fonda
L' imperio dove alla virtù sottentra
L' ingiustizia o la colpa, e qui sovrano
Regna il delitto. Pria che il nuovo sole
Sorga sull' orizzonte, abbandonate
Avrò le ree contrade; e meco a parte
Verrete del cammin?

TUTTI

Verremo.

CINARO

Livia!

SCENA II.

LIVIA *dalla destra e* DETTI.

LIVIA

(con sarcasmo)

Oh! Qui stretti a consiglio?

PORFIRIO

Accomiatarci.

Da Lentulo vogliamo.

LIVIA

Accomiatarvi?

PORFIRIO

Roma ne attende.

LIVIA

(ironica)

Inver, senza voi Roma
Mal si governa, e il Console vi pregia
Quindi a buon dritto...

PORFIRIO

E al Console mi reco!

(escono)

SCENA III.

LIVIA *sola.*

LIVIA

Superbo vecchio, inutile arroganza
La tua. Di te non curo... E il mio sospetto?...

(pausa)

Saprò fra breve il vero. Ei giunge...

SCENA IV.

LIVIA e MARIO.

MARIO

Livia.

LIVIA

(*si guardano un istante per indovinarsi*)

Mario.

MARIO

Bramasti favellarmi?

LIVIA

Bramo.

MARIO

Ti ascolto, e il suono delle tue parole
A me parrà dolcissima armonia.

LIVIA

In altri tempi replicato avrei...
Oggi taccio... e sorrido.

MARIO

E perchè?

LIVIA

(*freddissima*)

Chiedi

A te medesmo.

MARIO

A me?... Dubiteresti?..

LIVIA
(impassibile)
Io non dubito no, chiudo certezza
Che hai mentito.

MARIO
Io mentir?

LIVIA
Tu.

MARIO
(con forza)
Livia!

LIVIA
(freddissimamente)
Mario.

MARIO
(ricomponendosi)
Ben, che vuoi dirmi?

LIVIA
È ver, dalle tue labbra
Esciro accenti innamorati... eppure
Il mio cor non balzò... Gli Dei d'Olimpo,
Di menzogna ministra, hanno creata
La parola.

MARIO
Che intendi?

LIVIA
I malaccorti!
Testimoni del cor folgoran gli occhi
In cui la face del pensier balena.
Mentre il tuo labbro fervide parole

Proferiva d'amor, le tue pupille
Non ardean di desio.

MARIO

(un po'smarrito)

Livia... quai strani
Propositi rivolgi?..,

LIVIA

(con profonda ironia)

Ed altro accento
Non hai, che giunga a dissipar la nebbia
De' miei sospetti?... se sospetto avessi.

MARIO

Vuoi... che giuri al tuo piè...

LIVIA

No ... già m'è noto

(trat'enendolo)

Che tu sai spergiurar. Aperto appieno
Il mio pensiero ti farò. Mi amavi,
E t'ho riamato... Lentulo nol seppe,
Ch'io valsi ad ingannarlo, e tu seduto
Alle sue mense ne blandisti a tempo
E l' orgoglio e le colpe.

MARIO

(con forza)

A che mi rendi
Vile dinnanzi a te?

LIVIA

(impassibile)

Mario, non parmi
Ch'io mi vanti miglior.

MARIO

Segui.

(incrocia le braccia e china il capo)

LIVIA

T' hò amato
Veracemente, e me medesma... e tutto
L' universo donato avrei, tel giuro,
Mario per te. Talvolta un tetro sogno
Mi funestò; s' ei mi tradisse?... A quella
Immagine sentia bollir feroce
L' anima mia, dal soffio esagitata
Dalle vindici furie... Un dì l' idea
Che atterir mi solea più dell' usato
In me rivolsi. Oh! meraviglia! Il fuoco
Della nemica gelosia non sorse;
Raccapricciai... Che fia?:.. Per tormentarmi
Finsi i più neri tradimenti tuoi,
Il tuo abbandono, la tua morte... Nulla!
Più non ti amava!

MARIO

Più non mi ami?

LIVIA

E m' ami
Tu forse... Mario?

MARIO

Io?... sì!

LIVIA

Vana sarebbe
Ogni menzogna. Pari a crepitante
Fiamma che strusse la foresta, il nostro

Amor si spense, e non riman di lui
Che la cenere... immonda!

MARIO

Amaro è molto

(*ironico*)

Il tuo linguaggio.

LIVIA

No! Quale si addice!
Se ancora in te possente, inconsumato
Fosse l'ardor d'un altra etade, a queste
Mie voci ti vedrei sorger fremendo,
A miei piedi gittarti, e mille e mille
Ripeter giuramenti ... Immoto invece
Rimani... e muto! Lo stupor si legge
Sulla tua fronte, non l'angoscia. Or via
Abbi core che basti a pronunziarla
La gelida condanna: io più non t'amo!

MARIO

Nemica a me sei fatta?

(*con sospensione*)

LIVIA

A te nemica?
Mario, allor che per lungo aspro cammino
Due viandanti sull'ultimo orizzonte
Veggon le torri della patria, il passo
Affrettano giulivi; e quando alfine
Toccan le mure desiate, un lieto
Metton sospir per la raggiunta meta.
Entrambi amici nel viaggio, innanzi
Di ripeter gli addii premonsi entrambi

In segno d'amistà la mano; Mario,
Eccoti la mia destra.

MARIO
(prima d'accettarla)
E... mi bandisci...
Dalle tue case?

LIVIA
(con profonda ironia)
Nò! Ti rassecura!
Solo ti chiedo un giuramento.

MARIO
E quale?

LIVIA
Se cercassi di te per vendicarmi...
Ricuseresti?

MARIO
T' appartengo
(stringe la destra a Livia)

LIVIA
Addio!
(dopo averlo a lungo fissato esce)

SCENA IV.

MARIO *solo.*

MARIO
Libero alfin dal suo servaggio.

SCENA V.

MARIO, SILVA.

SILVA

Ah!

MARIO

Silva.

SILVA

Debbo a Livia recarmi.

MARIO

Un solo istante.

Rimani...

SILVA

(volendo sbarazzarsi da lui)

No... ven priego...

MARIO

A che mi sfuggi

Sempre tremante?

SILVA

Io?...

MARIO

Tu; credi, non merto

Il tuo sdegno...

SILVA

(agitatissima)

Vel credo.

MARIO

Altro... ben altro
Sentimento gentil... vorrei sorgesse
Nel tuo core... per me ..

SILVA

Per voi?...

MARIO

(si avanza con tenerezza)

Mi udisti?

SILVA

Ah... indietro...

MARIO

A che tanto sgomento?

SILVA

Indietro!

MARIO

Silva...

SILVA

Libero il passo io vuo'.

MARIO

Lo tenti
Invano.

SILVA

Ahimè lasciatemi...

MARIO

Gli è forza
Che tu mi ascolti. Le tue rosee labbra
Nacquero al riso; se la freccia e l'arco
Ti scendesser dal fianco, e lieve il vento
Accarezzasse le disciolte chiome,

La cacciatrice Diana invidia avrebbe
Di te... Sei bella! Ed il pallor che vela
Le tue vergini gote, ancor più vaga
Ti rende agli occhi miei,

SILVA
(*divenuta ardita*)

Funesto dono
La beltà, se vi piacque.

MARIO

Altera sempre
Dunque meco sarai?

SILVA

Sì.

MARIO

Non t'avvedi
Che un incessante fremito m'assale
A te dinnanzi?... T' amo.

SILVA

Ah! No!

MARIO

Dovessi
Sfidar la tenebrosa ira d'averno
Tu sarai mia.

SILVA

Morir prescelgo.

MARIO

Silva.
Se a possederti mi dicessi un giorno:
Ecco un pugnal, ne accumina la punta,
Lo afferra, e il vibra... a Lentulo nel core....

Pria che suonasse la parola intera,
Saria trafitto già.

SILVA

Del tradimento
La via m'è ignota, e la detesto.

MARIO

A forza
M' apparterrai . . .

(la insegue)

SILVA

Con alte grida il nome
Di Livia invocherò.

MARIO

Con i miei baci
Ben saprò soffocarle . . .

SILVA

Aita . . .

SCENA VI.

MARIO, SILVA, PORFIRIO.

PORFIRIO

Mario,
Che ardisci tu?

SILVA

(a Porfirio)
Salvatemi.

MARIO
(a Porfirio)
Ti togli
Di quà.

PORFIRIO
Rientra in te, gli anni miei tardi
Al cieco ardor che ti rinfiamma il sangue
Rispetto imponga; io la difendo.
(indicando Silva)

MARIO
A nulla
Varrà la tua difesa...

SILVA
(a Porfirio)
A lui mi togli.

MARIO
(a Porfirio)
Imbelle per età sei tu!

SCENA VII.

MARIO, SILVA, PORFIRIO, SPARTACO *dal mezzo*.

SPARTACO
Non io!

PORFIRIO
Spartaco

SILVA

Il ciel t' invia.

SPARTACO

Fu il cor!

MARIO

(con ardimento)

. Che vuoi?

SPARTACO

La vittima rapirti.

MARIO

Indegno schiavo,
Di qua ti togli, o le ferrate verghe
Strazieran le tue carni.

SPARTACO

(con ironia)

E tanto ardisce
Il cliente di Lentulo?

MARIO

Ritorna
Al Circo.

SPARTACO

No, rimango.

PORFIRIO

(coprendosi il volto)

Onta su noi!

MARIO

Della tua bassa autorità ti vali
Co' gladiatori, ne parole audaci
Volgere a me.

SPARTACO

(con calma imponente)

Romano, in mezzo al lezzo
Tu di corrotta tirannia nascesti ;
E col nome chiamandomi di schiavo
Pretendi invano intimorirmi. Appella
I littori di Lentulo...

(incrocia le braccia)

Li attendo!

PORFIRIO

(alquanto scosso)

Pensa a te stesso.

SPARTACO

Già pensai!

SILVA

Che fia?

MARIO

Ah tu mi sfidi? tu malvagio e vile
Rifiuto di barbariche coorti?

SPARTACO

(sempre più animandosi)

E chi se' tu che di viltà m'accusi?
Tu che obliando ogni giustizia, scevro
D'ogni vergogna, in baccanali osceni
Rimpinzi l'epa, e il calice levando
Adultero sfacciato, ergi gli evviva
A chi tradisci? Tu sei sordo ai prieghi
D'una infelice, con impuri detti
Osi oltraggiarla tu, fra queste mura,
Che tue non son, la santità calpesti

Della altrui debolezza. Oh parla, dinne
Qual nome è il tuo, se a Spartaco si addice
D'esser detto malvagio e vil!

(con voce tonante)

Rispondi!

PORFIRIO

Roma... io fremo per te...

MARIO

Garrir ricuso...

PORFIRIO

(a Mario)

Uno schiavo t' umilia...

MARIO

Egli? Cacciarlo
Ben saprò a forza.

SPARTACO

(slanciandosi su Mario con urlo selvaggio)

A forza tu?

SILVA *e* PORFIRIO

(frapponendosi. Mario retrocede)

No!

SPARTACO

(a Silva)

Mira!

(con riso sarcastico)

La mia voce bastò per atterrirlo.

(quadro)

SCENA VIII.

LIVIA e DETTI.

LIVIA

Qual suon d' irati accenti?

PORFIRIO

Ah Livia.

MARIO

Indegno

Oltraggio qui soffersi.

LIVIA

E chi l'osava?

MARIO

(indica Spartaco)

Costui!

LIVIA

Spartaco?

MARIO

Sì.

PORFIRIO

Mario t' inganna!

La dignità del Console spregiando

(indica Silva)

Di porre sovra lei tentò la mano.

MARIO
(a Porfirio)

Delàtor...

LIVIA

Qual baldanza.

MARIO
(a Livia)

Ascolta...

LIVIA

Uscite.

(a Silva)

Nelle mie stanze tu!

MARIO
(per parlare)

Livia...

LIVIA
(con impeto)

Lo impongo!

(tutti escono)

SCENA IX.

LIVIA, SPARTACO.

(Spartaco si ritira lentamente a capo chino)

LIVIA

Perchè turbato a lenti passi altrove
Muovi?

SPARTACO

Vergogna è il turbamento mio.

LIVIA

E la cagion?

SPARTACO

La tua giustizia !

LIVIA

(benevola)

Audace
Troppo ti mostri ... e te punir dovrei...
Ma... il gladiator tu se'...

SPARTACO

Così nol fossi...
E libero foss' io.

LIVIA

(con intenzione)

L' hai tu mertata
La libertà ?

SPARTACO

Son vostro schiavo.

LIVIA

E credi
Che la tua... sorte... non la invidi alcuno ?

SPARTACO

De' generosi , no !

LIVIA

Pur se il volessi
Degno d' invidia esser tu puoi ! ...

SPARTACO
(con intenzione)
Sì, forse
Fra breve...

LIVIA
Quella libertà che invochi
Ti sta dinnanzi...

SPARTACO
(con intenzione)
È vero.

LIVIA
Ed io medesma
Il duro freno delle tue catene
Potrei spezzar!...

SPARTACO
(con intenzione)
Tu?... No!...

LIVIA
Grande ti assale
Meraviglia?

SPARTACO
(come sopra)
Non già... spero... ed attendo!

LIVIA
E n' hai ben donde! Io che clienti e servi
Al piè m' adduco, ed a capriccio il sangue
Posso versar di cento, a cui la vita
Non appartiene più, però che mia
L' oro l' ha fatta; io che lodata e ricca
Di possanza e d' onor, spregio de' Numi

La vuota eternità... senza rossore
Ti affiso immobilmente e ti ripeto:
Spartaco ardisci,... e libero sarai...

SPARTACO

(Ah! fosse ver... qual subitaneo lampo! ...
Comincia forse la vendetta mia?...)

LIVIA

Tu taci e trasalisci? Ah! vuoi che aperto
Io ti favelli? Il mio respir. nol vedi,
Rivela l'ansietà... M'agita il core
La febbre della vita... E taci ancora?...
Vuoi la fatal parola io la pronunci?...
Ebben odi... Son tua!

SPARTACO

(con urlo selvaggio scotendo le pugna)

Gioia feroce
Della vendetta! Alfin!

LIVIA

Quali parole...

SPARTACO

Giù, nel tuo fango...

(afferrandola la getta in terra)

LIVIA

Lasciami...

SPARTACO

(tenendola giù)

Ti spregio
Impudica matrona. Il ferro addoppia
Della mia servitù; desso m'è caro
Però che svergognata a miei ginocchi

Supplicante ti addusse. Or vanne!
(l'alza, la respinge con disprezzo)

LIVIA
(furiosa)

Infame . . .

SPARTACO
Quanto è dato d' odiar t' odio!

LIVIA
(batte con la bacchetta il timb o)

Timandro . . .

(a Spartaco)
Ciò ch' io valga saprai . . .

SCENA X.

TIMANDRO *e* DETTI.

TIMANDRO
Da me che chiedi?

LIVIA
Mario e Silva quà muovano . . .
(Timandro esce)

SCENA XI.

LIVIA *e* SPARTACO.

SPARTACO
(con perplessità)
Chiedesti
Di Mario ?

LIVIA
Ah cessi dall' oltraggio ? ... Livia
Ampia ha d'odio voragine nel core !

SCENA XII.

MARIO, SILVA *e* DETTI.

(vengono l' una da destra, l'altro da sinistra)

LIVIA
Mario, costei che del sofferto oltraggio
(indicando Silva)
Fu cagion sola ... io cedo a te ...

SILVA
(con alto grido)
No ...

SPARTACO

Pria

Morrà . . .

(si scaglia su Mario)

LIVIA

Littori . . .

SILVA

Ahimè . . .

MARIO

Vile.

(cade in terra. Spartaco gli pone il ginocchio sul petto)

LIVIA

Accorrete !

SCENA XIII.

LENTULO, CLIENTI, PORFIRIO, LITTORI *e* DETTI.

LENTULO

Quali grida ?

LIVIA

Affrettatevi . . .

PORFIRIO

Che veggo . . .

LENTULO

Mario si salvi . . .

SPARTACO

Lo tentate invano!

(vuol lottare contro tutti)

SILVA

Cielo...

(tutti si scagliano su Spartaco meno Porfirio)

SPARTACO

Il numero ha vinto!

(lo cingono di ferri)

LENTULO

(indica Spartaco)

E donde ei trasse

Il colpevole orgoglio?

LIVIA

Il Trace osava

Codardamente offendere la sposa
Del Console Romano. Io qui l'accuso.

SPARTACO

Nè mi discolpo io no! degna di Livia
È la menzogna.

TUTTI

Al Circo, al Circo.

LENTULO

A morte.

PORFIRIO

Fermate, e pria che nuovo sangue scorra,
Il reo si ascolti, la giustizia regna
Nelle leggi di Roma.

SPARTACO

Ov'è costei

(indica Livia)

V' è sol l'iniquità...

CLIENTI

Al Circo.

PORFIRIO

Indegno

Grido è cotesto...

LIVIA

Ei m'insultò...

LENTULO

Porfirio...

Spartaco muoia... il Console lo vuole...

(Lentulo esce)

SPARTACO

Ei vive ancor...

(lo trascinano via)

SILVA

Pietà... pietà...

(cade sulle ginocchia e copre il volto colle mani)

CLIENTI

Sia ucciso...

(escono con i littori)

SCENA XIV.

PORFIRIO, LIVIA, MARIO, SILVA.

PORFIRIO
A Roma riedo, e la vergogna reco
Per l' efferata tirannia... nel core!
(esce)

SCENA XV.

LIVIA, MARIO, SILVA.

SILVA
Sol mi restan le lacrime...
(rompe in singhiozzi)
LIVIA
(si avvicina a Mario con bassa voce)
La vedi?...
(con sarcasmo)
Piange... La cedo a te... Prendila... È tua!
(esce. Mario fa un' atto di gioia... si ferma a guardar Silva cupidamente, e fa alcuni passi verso di lei)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Vestibolo del Circo destinato ai gladiatori condannati. Due porte laterali. Una grande in fondo. Spartaco sdrajato. Crisso forbisce la lama d' un pugnale.

SCENA PRIMA.

SPARTACO, CRISSO, ENOMAO.

CRISSO

Enomáo, guarda come al poco lume
Che il sole invia tra le ferrate sbarre,
Splende la punta del pugnale.

ENOMAO

Crisso,
Indarno tutto! La terribil ugna
Dei Leoni d' Arabia, in disuguale
Lotta con noi verrà. Dannati al Circo
Fummo, a trastullo dei padroni. È il ferro
Inutil arma.

CRISSO

È vero! inutil arma!

(getta il pugnale)

SPARTACO

Se dei tiranni non trafigga il core!

(levandosi)

CRISSO *ed* ENOMAO

Spartaco.

CRISSO

Il sonno mi credea che fosse
Sul tuo ciglio disceso.

SPARTACO

Io meditava!
Dai lamenti cessate! È tempo omai
D'opre, non di parole. A' vostri piedi
Sta un pugnal?... Raccoglietelo.

CRISSO

A qual fine?

SPARTACO

(rumore lontano)

Non udite le grida, e delle palme
Il percosso fragore, onde del Circo
Eccheggiano le volte?

ENOMAO

Oltracotanti
Son gli oppressori nostri!

SPARTACO

(con riso sarcastico)

Oltracotanti?

(con molta calma)

Enomào si vedrà.

CRISSO

Come?

SPARTACO

(con impeto feroce)

D'obrobrio

Sazii non siete?

ENOMAO

Spartaco, che parli?

SPARTACO

Oh reietti su cui l'onta si aggrava
Della sventura, i patimenti vostri
Tutti conosco;... li soffersi io tutti.
Fissatemi! La fronte ardita levo
A interrogarvi, e con lo sguardo scendo
Entro di voi! quanta ténebra, e quanta
Luce! Sorgete. L'indice del tempo
Segnerà in breve una terribil ora...
Ed io vi guiderò squassando in volto
Ai crepulanti... la miseria, il lezzo
Degli schiavi, e gridando: ecco son queste
L'opere vostre, ve le rendo. Datemi
Ciò ch'è mio; la vendetta!

ENOMAO

E che tu dunque
Sugli oppressori sorgerai?...

SPARTACO

Tremendo!

CRISSO

Qual raggio di speranza a noi dinnanzi
Dischiudi?

ENOMAO

Taci! Il gladiator Timandro
Si appressa.

SPARTACO

Lo attendea!
(con sicurezza)

ENOMAO

Nostro nemico
Non è Timandro?...

CRISSO

A lui commessi fummo.

SPARTACO

Ovunque gli oppressori han seminato
Odio,... e raccolgon tradimento!

SCENA II.

TIMANDRO *dalla destra e* DETTI.

SPARTACO

Ebbene?

TIMANDRO

Pronti a'tuoi cenni son gli schiavi.

SPARTACO

Tutti?

TIMANDRO

Si, tutti!

SPARTACO

Quando insorgeranno ?

TIMANDRO

In breve!

ENOMAO

Di noi che fia?

SPARTACO

Ciò che vorrete.

CRISSO

Un solo
Destino, un sol riscatto.

ENOMAO

A che celasti
A noi Timandro, la congiura?

TIMANDRO

Ai figlí
Del mio loco natal sol l'annunciai.

SPARTACO

Che favelli di patria? Hanno la patria
Forse gli schiavi? Un'unica famiglia
Senza nome son essi, accumunata
Dalla mano fatal della sventura.
Libertà. Libertà.

TIMANDRO

Fia questo il grido
Della rivolta.

CRISSO

E noi ripeteremo
Il formidato grido.

ENOMAO

A te l' incarco
D' esserci Duce.

SPARTACO

Udite in pria se tanto
A me convenga.

TUTTI

Parla.

SPARTACO

Entro le vene
Nobil sangue mi corre, e allor che Roma
Volse le maledette aquile ai danni
Della mia terra, battagliero e duce
Scesi dai monti, a contrastare i varchi
Della indomita Tracia. A me dinnanzi
Più volte in fuga volsero le spalle
I predoni del Lazio, e co' festosi
Canti più volte salutammo il Dio
Delle vittorie. Ma non sempre arride
La stessa sorte ai valorosi, e quindi
Un reo destino ci percosse. Vinti,
Non soggiogati, le spezzate spade
Gittar dovemmo all' inimico, ed esso
Quasi strazio bastevole non fosse
Alla patria strapparci, a forza il ferro
Contro di lei ci impose: e noi fuggendo
Raggiungemmo la Tracia! Aspre battaglie
Nuovamente sostenni, insin che solo
Rimasi. Allora un' ultima speranza

Restommi in cor, salvar mia madre; e corsi
Di lei cercando. La natal dimora
Vidi alfine da lungi. Oh scellerata
Crudeltà della sorte! Era già invasa
Dai barbari Latini; al suol trafitta
La misera giaceva, e come belva
Trassermi in dura servitù. Vi giuro
Per gli Dei che sostennero cotanta
Malvagia iniquità, che in quell' istante
Spartaco... pianse!

CRISSO

Duce nostro sei!

(con odio feroce)

SPARTACO

E ieri, là, fra la briaca turba
De' cortigiani, con le braccia avvinte,
Nude le spalle, genuflesso a forza,
Insultato, schernito, vilipeso
Dai più codardi; fatto segno al riso
De' più malvagi, senza colpe io fui
Sferzato,... e il sangue imporporò le funi
Del ruvido flagello... E non un grido...
Non un gemito... No!... Dentro serrai
L'ira, lo sdegno, la vergogna; e l'odio
Crebbe gigante... e quando alfin lo strazio
Ebber compito e mi gittar nel buio
Carcere, allora mormorai: morrete!

CRISSO

(raccoglie il pugnale gittato via)

Ecco un pugnale, ei ferirà.

ENOMAO

Tacete . . .

TIMANDRO

Silenzio . . .

CRISSO

Inoltra alcun . . .

SPARTACO

Curio.

ENOMAO

Che fia ?

SCENA III.

CURIO *e* DETTI.

CURIO

Timandro , altrove volgano gli schiavi
A tua guardia commessi . . .

(a Spartaco)

E tu rimani !

(gli altri escono dalla destra)

SCENA IV.

CURIO e SPARTACO.

SPARTACO
(*sprezzante avviandosi*)
Forse captivo al par di lor non sono ?
CURIO
Rimani.
SPARTACO
Che pretendi ?
CURIO
Assai superbi
Suonano i detti tuoi.
SPARTACO
Dannato al Circo,
La nobiltà del sacrificio io sento !
CURIO
Reco lieta novella.
SPARTACO
E quale ?
CURIO
Livia
Volle, pietosa, che gli estremi istanti
Del gladiatore avessero conforto.
SPARTACO
Livia ?... M' è nota ! ... Apportator ben degno

Di sua pietà sei tu!... Curio, m'esponi
Il tormento novel che a me prepari.
(incrocia impassibile le braccia)

SCENA V.

SILVA *fra guardie e* DETTI.

SILVA
(a capo chino e abbattuta)
CURIO
Mira!... Tu la ravvisi?... Io te la rendo.
(esce coi soldati)

SCENA VI.

SILVA, SPARTACO.

SPARTACO
(dopo una pausa si accosta con estrema angoscia)
Silva...
SILVA
Lungi da me...
SPARTACO
Silva...

SILVA

Non oso

Più di fissarti...

SPARTACO

Che?

SILVA

Più non ardisco

Di pronunciare il nome tuo...

SPARTACO

Tu... sei...

Dunque?

SILVA

Misera!

SPARTACO

No... La colpa io leggo

Scolpita in fronte a te!

SILVA

(fa alcuni passi avanti)

Spartaco...

SPARTACO

(quasi con ribrezzo)

Indietro...

SILVA

Vittima a forza io fui! No, vil non sono,
Nè puoi spregiarmi... La sventura ha colmo
D'amarezza il mio seno. ha inaridita
La fonte delle lacrime... M'uccidi...
Lascia che muoja per tua man... Scompaia
Nel freddo nulla chi col dolce nome

Di sorella chiamasti... Ti dimando
Sol che non voglia maledirmi...

(cade in ginocchio)

SPARTACO

E ancora
Non si frange il mio cor? Giove bugiardo
Che fai nel Ciel se sulla terra tanta
Malvagità lasci impunita? Infame
L'umana stirpe che bruttò se stessa
A te recando oltraggio; maledetta
La terra che sostiene i traditori,
E il ciel che lì creò. Tutti accorrete...

(al colmo della disperazione)

Crisso, Enomào, Timandro, a me!

SCENA VII.

CRISSO, ENOMAO, TIMANDRO e DETTI.

TUTTI

Che avvenne?

SPARTACO

(furente)

Agli acerbi tormenti altro si aggiunse!
Qui nel segreto del mio cor l'amavo!...

(indica Silva)

SILVA

(si alza e getta un grido)

Ah . . .

TUTTI

Dessa ?

SPARTACO

L'oltraggiarono! Mio lume
Era lei; l'oltraggiarono. Gli iniqui
Spensero quella luce, han ricoverto
Quel candor d'ignominia.

SILVA

Orrendo strazio!

SPARTACO

Schiavi, brandite le catene, il giorno
Del riscatto spuntò. Molto soffrimmo
Oscenamente abbiam sofferto; siamo
La miseria. Leviamoci!

TUTTI

Vendetta.

SPARTACO

erribile vendetta, avremo.

(si apre la porta del fondo)

SCENA VIII.

Mario, Lentulo, Clienti, Guardie e Detti.

Lentulo

Al circo,

I gladiator si adducano.

Silva

(vedendo Mario)

Mi cela

Al suo sguardo che uccide.

(con grido di raccapriccio nasconde il volto sul petto di Spartaco)

Clienti

Al Circo, al Circo.

Voci

Libertà! libertà!

Lentulo

Qual grido?

Spartaco

Alfine

Il fatale spuntò giorno di sangue...
I tiranni si uccidano...

Lentulo

Soldati...

I nostri passi proteggete...

(si ritira con i Clienti)

SPARTACO

Morte

Agli oppressori; già volgono in fuga...
Seguitemi, pietà bandite... il sangue
Vendichi il sangue... Io vi sospingo...

TUTTI

Morte!

(escono dal mezzo)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Il Campo di Spartaco. Luogo montagnoso. Tende sparse, soldati a gruppi, chi giuoca, chi beve, chi forbisce le armi.

SCENA PRIMA.

CRISSO, ENOMAO, TIMANDRO *giuocano.*

CRISSO

Giù il dado.

TIMANDRO

Ho vinto!

(*si alzano*)

ENOMAO

La fortuna è cieca.

CRISSO

Infida sempre.

TIMANDRO

È donna.

CRISSO

Io mi consolo
Il calice riempendo, e tracannando
In queste coppe Capuane il vino
Prediletto ai tiranni.

ENOMAO

(allegrissimo)

Insin che l'armi
Posan, mi giova d'accostarmi all'ara
Di te buon padre Bacco, e sacerdote
Farmi d'un rito in cui tengono il sommo
L'inno e l'ebbrezza. Gran Lieo, che cingi

(alza il bicchiere)

Di pampini le tempia, e miri intorno
Le procaci baccanti a gara il piede
Affaticar nelle festose danze,
Io sopra quanti Numi hanvi in Olimpo
Ti tenni in pregio ognor, però che sei
Il più faceto e facile di tutti...
E dimentico, e rido! :..

(beve e posa il bicchiere)

TIMANDRO

Io ben ricordo
La crapula dei liberi oppressori,
E rifuggo da loro!

CRISSO

Abbi certezza,
Chi sale in alto, del piacer le vie

Percorre ansiosamente, e non si cura
D' oppressi e d'oppressori. Un vivo esempio
Ne vuoi? guarda laggiù!

TIMANDRO

Dove?

CRISSO

La tenda
Che su tutte s' innalza, ed è di tutte
La più superbamente ornata, è forse
La mia? Non già; di Spartaco!

TIMANDRO

Che intendi?

CRISSO

Ei che a parole intitolar si piace
Uguale a noi, d' invitto Duce affetta
Or nome e modi, e il maggior ben procaccia
Alla sua Silva... e a sè.

TIMANDRO

Primo alla pugna,
Ultimo agli ozii della pace è desso,
E mal si addice a te d' irriverenti
Detti assalirlo.

ENOMAO

E donde ei trasse il dritto
Di dominar su noi?

TIMANDRO

Dal suo valore.

CRISSO

No dal nostro voler, ma sin che grave
Parve il periglio; or che per noi sorrise

All' armi nostre la vittoria, scenda
Dalla usurpata signoria.

TIMANDRO

(con sarcasmo)

Che ascolto!
Per voi sorrise la vittoria, all' armi
Del ribellato esercito?

ENOMAO

Per noi!

TIMANDRO

Via questo vanto.

CRISSO

Lo pretendi forse
Per i tuoi Traci?

TIMANDRO

Si conviene ad essi
Meglio assai che a' tuoi Galli.

ENOMAO

A voi gli onori,
Agli Ispani i perigli; è la giustizia
Questa del Capo.

TIMANDRO

E di tacer t' impongo,
Però che tu lo insulti.

CRISSO

A lui ti affretta
E rei ci accusa...

ENOMAO

Guiderdon ne avrai,
Tu favorito.

TIMAMDRO

Il guiderdon che merti
È questo.

(sguaina la spada)

CRISSO

(snuda la spada)

Io primo...

ENOMAO

No...

(snuda la spada e si fa avanti)

TIMANDRO

Vi sfido entrambi.

SCENA II.

SPARTACO, SILVA, SOLDATI e DETTI.

SPARTACO

Giù quelle spade; qual furor vi trasse
Al colpevol assalto? Anche una volta
Giù quelle spade; il Duce io sono! È questa
La concordia dei servi! Intorno l'armi
Suonan di Crasso, e noi quasi obliando
Le minaccie di Roma, alla funesta
Discordia dischiudiam libero il varco.
Primi nemici di noi stessi... noi!

TIMANDRO

M'insultaron costoro.

CRISSO

Egli oltraggiava
I miei guerrieri e me.

ENOMAO

Sazio son io
De' suoi dispregi.

SPARTACO

Cessino le gare
E le invidie codarde. Il nostro core
In più nobile idea si riconforti:
La patria; e nel suo nome ora m'è duopo
Adunarvi a consiglio. Ignota è l'arte
Della parola a me. Quando la pugna
Arde nel campo, il ferro stringo e primo
Tra i nemici mi avvento; e non appena
Riede la calma, mi ritraggo all'ombra
Della mia tenda ansioso che lo squillo
Delle trombe latine alla battaglia
Nuovamente mi appelli. Oggi conviene
A noi medesimi provvedere. È questa
La cagion che mi spinse ad adunarvi.
Compagni di sventura e di perigli,
Il destino propizio... e i nostri brandi,
Rivendicar la libertà perduta
De' gladiatori. Invan sull'orme nostre
Sceser torme d'impavidi Romani,
Voi li spedeste! Superammo monti,
Varcammo lande, e combattendo sempre
Minacciosi siam giunti in sull'estremo
Degli Itali confini. Il lieto grido

Delle nostre vittorie i più lontani
Commosse, e in nome della patria insorte
Son le terre Boeme, i Transilvani,
La Tracia, i Parti, i barbari Pannoni,
E quanti nel dolore han maledetta
La tirannia di Roma! All'armi loro
Ci aggiungeremo, o ricalcar dobbiamo
Le vie del Lazio? Decidete!

CRISSO

Roma
Si abbatta, e si disperdano sconfitte
Le sue cento legioni. Essa ci ha resi
Miseri e servi. Sia distrutta.

ENOMAO

Anch'io
Chieggo per lei distino eguale!

SPARTACO

Parla!
(a Timandro)

TIMANDRO

Ricordi il grido che tuonò nel Circo
Capuano?

SPARTACO

Ricordo!

TIMANDRO

Ebben quel grido
Suonava: libertà!

SPARTACO

Che intendi?

TIMANDRO

Il giogo
Di già spezzammo, liberi siam noi,
Sconfitta è Roma. Or da suoi danni impari
E clemenza e giustizia. Ogni vendetta
Codarda è sempre ove il desio soltanto
Della strage lo guidi. Agli oppressori
Alteramente porgano gli oppressi
La pietà del perdono.

CRISSO

(con forza

Indegne appieno

(a Spartaco)

Son le parole che ascoltasti...

TIMANDRO

(fa un passo verso di lui)

Crisso...

(Spartaco lo ferma con uno sguardo severo)

SPARTACO

Men di quanto tu pensi!

(a Crisso)

Ardua è l'impresa!
Brevi istanti domando A te Timandro
D'inseguir Crasso che giurava a Roma
Di sterminarci: Tu sorveglia il campo.

(a Crisso)

Tu resta a guardia delle tende. Andate.

(escono tutti)

SCENA III.

SPARTACO, SILVA.

SILVA

Dinne, a che pensi?

SPARTACO

All' avvenir!

SILVA

Ti opponi
Al volere dei capi. Il cor mi avvisa
Che a' nostri danni si armeran d' Ausonia
I belligeri figli alla riscossa;
Ne a noi fia dato debellarli.

SPARTACO

Silva,
Son Duce è ver, ma guai se oppormi all' urto
Del ribellato esercito volessi.
Cupidità malvage, odii nascosi,
Ardon segrete gelosie nei petti...
Dall'onda ineluttabile travolto
Spartaco andrebbe... e il non opporsi è forse
Cagione di ruina. Il ciel risparmi
Il giovine tuo capo.

SILVA

Odi! Dal giorno
Che libera m' hai resa, un desiderio

Entro mi crebbe, ... riveder la casa
Ove son nata, e fra le schiuse braccia
Del mio canuto genitor gittarmi.
Sembravami che il Ciel non mi dovesse
Tanta gioia niegar, però che molto
Soffersi... e piansi... Ed ora, ahimè, sen fugge
Il caro sogno!... Ma il pensier che teco
Nei perigli verrò, che un fatto istesso
A te mi lega... meno accerbo rende
Il sacrificio! Ripensando al padre
Sento tremare una commossa stilla
Di pianto... e gli occhi verso te volgendo,
Si tramuta quel pianto ... in un sorriso!

SPARTACO

E anch' io, Silva, sperai di ricondurti
Alla terra natale, e come sacro
Pegno d' amore alle paterne braccia
Nuovamente fidarti.:. Oh lascia almeno
Che la brama si compia... Non niegarti
Alla mia prece.

SILVA

E quale?
(con ansietà)

SPARTACO

A te Timandro
Sarà guida fidata.

SILVA

Ove?..

SPARTACO

Alla patria!

SILVA

Abbandonarti?

SPARTACO

Non voler fanciulla
Che un medesmo destin su noi si aggravi.

SILVA

Abbandonarti?... e tu mel chiedi?

SPARTACO

È forza!

SILVA

Mira sono a tuoi piè. No, non cacciarmi,
Di dolor ne morrei.

(resta in ginocchio)

SPARTACO

Ma non sai dunque
Che il truce perigliar delle battaglie
Ci attende?... L'ira, la vendetta spinge
Due genti armate, e come la tempesta
Incalza l'onda contro l'onda, pari
L'urto fia che in un sol mortale amplesso
Ferocemente oppressi ed oppressori
Confonderà.

SILVA

Son tua!

(con crescente passione)

SPARTACO

Giorni di sangue
Sorgeranno per noi; sui nostri passi
Verran la fame, la miseria... e forse
La sconfitta. Raminghi, estenuati

Andrem di terra in terra; un sol pensiero
Ci guiderà, la pugna; una speranza,
La patria; un grido, libertà!

SILVA

Son tua!

SPARTACO

Vedrai le belve dal sembiante umano
Le fiere superar nella efferata
Crudeltà della strage, e le mie vesti
Lorde di sangue appariran.

SILVA

Son tua!

SPARTACO

Ma se spento cadessi?

SILVA

Io morrei teco.

SPARTACO

Silva, ricorda il genitor.

SILVA

La morte
Forse a me lo rapiva.

SPARTACO

E se vivesse?

SILVA

Te invocherei, te seguirei.

SPARTACO

Tu scegli
Il periglio?

SILVA

Nè gli uomini, nè il cielo
Dividere da te non mi potranno.

SPARTACO

Ti leva! Indivisibile compagna
Al mio fianco verrai!

SILVA

Felice io sono.

SCENA IV.

CRISSO e DETTO.

CRISSO

Una fausta novella.

SPARTACO

E qual?

CRISSO

Seguendo
Il tuo comando a guardia era del campo.
Ed ecco veggo stendersi lontano
Quasi mobile nube, a cui dal mezzo
Escian vividi lampi... Il guardo spingo;
Ogni dubbio svanisce. Un formidato
Stuolo d'armati verso noi muovea.
I miei guerrieri che non san se amici
O nemici sian dessi, arditamente

Si slanciano all' aperto. Appena a fronte
Gli uni degli altri furono, che un grido
Corse le file, e i nostri accampamenti
Salutar diecimila ardimentosi
Che domandan d' unirsi alle vittrici
Mie schiere.

SILVA

Dieci mila?

SPARTACO

Arra è codesta
Di prospero avvenir. Si assegni ad essi
Una parte del campo.

CRISSO

Il più possente
Che di supremo condottiero ha il grado,
Di te dimanda.

SPARTACO

Inoltri. Io qui l' attendo.
(Crisso esce)

SCENA V.

SPARTACO, SILVA.

SPARTACO

Ritorna alla mia tenda, a te fra poco,
Silva, verrò.

SILVA

L'incognito da solo
Ascolterai?

SPARTACO

Che temi?

SILVA

Il tradimento.

SPARTACO

Ti rassicura... Va!

SILVA

Null'altro bramo
Che della vista tua pascer le ansiose
Pupille, ed ahi! che paventando vivo.
Per me non già... per te!...

(esce lentamente, volgendosi)

SCENA VI.

SPARTACO *solo.*

SPARTACO

(si ferma a contemplarla)

Si chiude in lei
Tutta l'anima mia!

(rimane assorto)

SCENA VII.

CRISSO, ERGESTO *e* DETTO.

CRISSO
Spartaco è desso!
(lo indica ad Ergesto ed esce)
ERGESTO
(Quanta maestà negli atti e nell'aspetto!)

SCENA VIII.

ERGESTO, SPARTACO.

ERGESTO
Ti proteggano i Numi.
SPARTACO
A me tu rechi
Il favore del Ciel, però che veggo
La tarda età magnanima levarsi,
Se medesma porgendo al giovanile
Impeto, esempio di virtù.
ERGESTO
La guerra
Che tu combatti è sacra, e noi dagli anni
Gravi già resi, porgerti dobbiamo

Primi la destra, onde additare altrui
La santità dell' opra.

SPARTACO

Il suon mi giunge
Nobile tanto d' ogni tua parola,
Che rispettoso ad ascoltar mi taccio.

ERGESTO

Ti fidaron gli Dei la più solenne
Impresa, e tal che i secoli venturi
Ripeteran meravigliando: un solo
Fece liberi i servi e schiava Roma.
Tutti corrano a te, vendicatore
Tu se' di tutti, ed il dolor ti rese
Formidabile e grande. Anch' io dimando
Di venir teco de' perigli a parte,
Però che crudelissima mi opprime
Angosciosa memoria,.... e tal che grave
La vita mi parrebbe, ove non fosse
Un desiderio — la vendetta! Strana
Sulle mie labbra simil voce è forse,
Però che la canuta età spegnendo
Le bollenti passioni, il cor rivolge
A più miti consigli; eppure io sento
Che vive inconsumata in me la fiamma
Terribile dell' ira!

SPARTACO

Atroce offesa
Ti fu recata?

ERGESTO

Sì.

SPARTACO

Serva vedesti

La patria tua?

ERGESTO

Più ancor.

SPARTACO

Schiavo t' han fatto?

ERGESTO

Fui padre.

SPARTACO

Più nol sei?

ERGESTO

No.

SPARTACO

Spenti in guerra

Furono i figli tuoi?

ERGESTO

Non mi rimane

Neppur la tomba di colei che piango.
Sola una figlia avea, candida e bella,
Sì che ogni cosa al paragon vien meno.
Dessa la gloria de' miei dì, l' orgoglio
Della canuta etade; in lei vedea
Risorgere me stesso, e nella pura
Fronte l' immago della donna mia...
Ahi! me l' hanno rapita!

SPARTACO

A te... rapita?

(con agitazione)

La patria tua....

Ergesto

Pannonia.

Spartaco

Il nome...

Ergesto

Ergesto.

Spartaco

Ah!

(resta interdetto)

Ergesto

Spartaco... perchè dalla tua bocca
Fuggì quel grido?... Non rispondi?

Spartaco

(È lui!)

Ergesto

Affannoso mi guardi... ah... forse?...

Spartaco

Ostaggio
Era la figlia tua?

Ergesto

Sì.

Spartaco

Addotta venne
Nelle case di Lentulo?

Ergesto

Vive ella?...
No taci!

Spartaco

Vive!

ERGESTO

Ov' è ?... Dov' è mia figlia ?

SPARTACO

Qui nel mio campo.

ERGESTO

Qui ?... Spartaco... a lei
Mi guida... Tanta gioia il cor m' inonda
Che non mi è dato sostenerla... Lascia
Che il genitor riposi infra le braccia
Di chi pianse perduta... Andiam... t' affretta !

SPARTACO

No ! qua rimani.

ERGESTO

Rimaner ?

SPARTACO

Ergesto,
Tu di Silva dimandi ?... Eccola giunge !

SCENA IX.

SILVA *e* DETTI.

ERGESTO

Ah. Dessa. Silva! Figlia mia!

SILVA

Qual grido?
È sogno... è sogno il mio...

SPARTACO

Vacilla.

SILVA

Il padre.

(*sviene; la trasportano a sedere*)

ERGESTO

A me no non rapirla o inesorato
Terribil fato.

SPARTACO

Il giubilo la vinse.

ERGESTO

Silva.

SPARTACO

Dischiude le pupille.

SILVA

Dove
Ahimè... son io?

ERGESTO

Sovra il paterno petto.

SILVA

Non fu error?... Padre mio!

(*si abbracciano*)

ERGESTO

Ti avea perduta,
E ti ritrovo.

SILVA

Al tuo seno mi serra.

(*Spartaco si fa in disparte pensoso*)

Lascia che ancor riviva alle beate
Care illusioni d'una età migliore.

ERGESTO

Figlia, dal dì che i barbari rapita
T'hanno alla terra ove nascesti, oh! quanto
Disperato dolore. In ogni oggetto
Vedea l'immagin tua, mi favellava
Tutto di te. Strazio crudele. Udìa
La tua voce gentil, quasi lamento
D'eco lontana, e m'agirai piangendo
Per le stanze deserte, il nome tuo
Ne' sospiri invocando: ahi vuota e muta
Era la casa che solevi un giorno
Col tuo sorriso benedir. Cercava
Allor di te col desiderio... Umana
Lingua non giunge a esprimer l'angoscia
Di questa desolata anima mia...
Ma ti riveggo, ed il dolor m'è caro
Che mi crebbe nel cor per te...

SILVA

Felice
Nell'amor tuo son io... Deh meco a parte
Spartaco vieni dalla gioia nostra.

SPARTACO

Silva, Ergesto, ascoltatemi. La destra
Del Fato, dopo lungo ordine d'anni,
Vi ricongiunge. Non tentate opporvi
Alle sue leggi. Alla natìa contrada
Silva ritorni, e tu che generoso
L'armi mi rechi di Pannonia, vivi
Per lei.

SILVA

No, senza te, Spartaco, mai!

(con impeto si scioglie dal padre)

Padre, tu vita mi donasti e t'amo!
Egli dall'onta mi sottrasse, . . . guida
Mi fu, fratello, consiglier, difesa . . .
Seco m'addusse, a te mi rende, ed io,

(con impeto)

Padre, l'adoro!

ERGESTO

Oh generoso!

(a Spartaco)

VOCI

Evviva
Spartaco evviva!

SILVA

Qual fragor?

ERGESTO

Che avviene?

SCENA X.

TIMANDRO e DETTI.

TIMANDRO

Crasso inseguendo, in mano ai scorridori
Cade costui! . . .

SCENA XI.

CRISSO, ENOMAO, MARIO *fra soldati e* DETTI.

SILVA

(vedendo Mario getta un grido)

Ah . . .

SPARTACO

Nel mio campo è Mario!
No, bugiarda non è la tua possanza
Giove nel Ciel!

(con impeto sempre crescente)

MARIO

(superbo)

Gioisci? . . . e n'hai ben donde!

SPARTACO

Sì, gioisco, però che vendicata
È appien l'anima mia. Vedi? Costui

(ad Ergesto)

Un dì soleva aggiungere la beffa
Alla nostra miseria, e la vergogna
Alle nostre percosse; egli strumento
Vil de' padroni, incrudelia su noi
Ferocissimamente! Egli venduto
Ad ogni turpitudine, l'infamia
Fece sgabello del suo piede, ed ora
Carco di ferri, è in mio poter! Giustizia
Nome vano non sei.

MARIO

Cessi l'insulto
E mi condanna!

SPARTACO

Duci a voi.

TUTTI

Si uccida!

SPARTACO

Udisti? Degno sei di morte, e mille
Morti vorrei scendessero sul capo
Tuo maledetto! Non pensasti il giorno
In cui ti piacque d'umiliarci, in cui
M'hai franto il cor ... però che le tue mani
Questo cor di leone hanno squarciato...
Di, non pensasti allor che le catene
Spezzato avremmo, armi chiedendo ai tronchi,
Ai sassi, al grembo della terra, a Dio,
Per piombar su di voi, per annientarvi
Siccome il soffiar d'aquilon che sperde
La polve del deserto? E il dì dell'ira
Ecco spuntò! Levar la fronte io posso
Arditamente e dir: d'onde traesti
Il dritto tu, di flagellarci? Uomo
Un'altr'uomo calpestasti, ed ei ti chiede
Ragion di tanta iniquità. Siam pari,
Avanza! Sì, nelle mie notti insonni.

Quando il dolor nell'anima oltraggiata
Suscita il pianto che non ha conforto,
E la tenebra muta altrui nasconde
La viltà delle lacrime, mi volsi
All'abisso sclamando: oh mi concedi
Un'ora di vendetta, e se dovessi
Per ottenerla dispogliar per sempre
Fin l'umana sembianza, mi tramuta
Anche in rettile, pur che in me rimanga
Questa immane ferocia; — e primo innanzi
Mi comparivi tu, tu col sorriso
Sul labbro e la minaccia — ti ghermivo,
Ti trascinavo, col pensier godea
D'assaporare il tuo tormento, e morto
Ti calpestavo... Ahi! ch'era un sogno... Ed ora
In mia mano sei tu! Lo schiavo ha rotte
L'aspre ritorte, l'offensore in pugno
Stà dell'offeso, già d'intorno suona
Contro di lui la gelida condanna;
E l'oltraggiato, l'uom che per un giorno
Di strage avrebbe agli infernali Numi
Porta l'anima sua, si avanza e grida:
Ai liberi perdono ed agli oppressi

(*grande meraviglia in tutti. Mario si morde le mani*)

Rendo la libertà. Su Capitani

(*con entusiasmo ai Duci*)

Alle nostre coorti! All'aura ondeggi

Ogni stendardo, squillino le trombe
Si levi il campo. Turbinoso scenda,
Valanga irrefrenata, il formidato
Esercito servile... un grido solo
C'infiammi: Roma! E tu l'annunzia a Crasso.

(*a Mario*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Un bosco. Luogo montagnoso. Un sedile di pietre.
È giorno.

SCENA PRIMA.

SILVA, SPARTACO *con la destra bendata.*

SILVA

Ah! sei ferito!

SPARTACO

E se potessi un ferro
Stringere ancora, credi tu che lungi
Dalla pugna sarei?

SILVA

Ma geme il sangue
Dalla aperta tua piaga.

SPARTACO

Altre, e più gravi,

La mia mano ne inflisse. Un lungo e fiero
Assalto sostenemmo; ovunque a torme
I Romani sorgean, quasi fantasmi
Evocati dall' ombra, e a cento a cento
Caddero estinti: armi il furor donava.
Con le spade e le lance, indi co' morsi
Disputammo la gloria, ed il supremo
Suo dono, libertà. Tiranni e servi
Lottaron oggi, e gli oppressori in fuga
Volgon le spalle. Una tremenda forza
È la miseria!

SILVA

Scongiurata è dunque
Ogni minaccia?

SPARTACO

Guai se la sconfitta
Ci percuoteva; la discordia è scesa
Fra i capi, e già sorgevano dovunque
Ad accusarmi, e ad appellar tiranno
Chi li condusse alla vittoria il giorno
Del gran riscatto, e superò d' ardire
I maggiormente audaci. Ah! che il servaggio
Ogni senso magnanimo distrugge,
E cessato il periglio, alle vergogne
Delle più basse gelosie sospinge
Le turbe usate all' ignominia.

SIVIA

Meco

Ti ritrai, te ne priego: io di mia mano
La tua ferita tergerò.

SCENA II.

SILVA, ERGESTO, SPARTACO.

SPARTACO
Tu rechi
Che Crasso è vinto?
ERGESTO
No!
SPARTACO
No?...
SILVA
Padre...
SPARTACO
Ebbene?
ERGESTO
Che sconvolto è il tuo campo. Appena il grido
Corse che un dardo percuotea la destra
Del sommo Duce, ecco levarsi a un tratto
Il desiderio del comando in tutti.
Crisso lo arroga a sè, ma gliel contende
Enomào: tenta fra i rivali opporsi
Timandro, e intanto un rimbombar confuso

Di minaccie e d'oltraggi. Accorri, o in breve
L'armi che rintuzzar dovean di Crasso
Le superbe disfide, andran travolte
In battaglia fraterna.

SPARTACO

Ecco s'avvera
Quanto già prevedea; ma sui ribelli
Il mio disdegno scenderà...

SILVA

Rimani...
Ferito sei...

SPARTACO

Che val? Sappian costoro
Che Duce io sono ancor! Vieni...

(ad Ergesto)

SCENA III.

TIMANDRO *e* DETTI.

TIMANDRO

Sventura!

TUTTI

Ah!

SPARTACO

Qual parola.

TIMANDRO

Ove ti affretti?

SPARTACO

Al Campo.

TIMANDRO

È invaso.

TUTTI

Invaso?

TIMANDRO

Le fuggenti schiere
Rannodò Crasso, allor che i brandi nostri
Ai propri danni escian dalle guaine...
Indarno in mezzo ai forsennati io grido:
I Romani ci assalgono, fratelli
Alla pugna, alla pugna! Ogni ordinanza
Era sconvolta, e all' urto impetuoso
Delle ferree legioni andar sossopra
Le nostre schiere...

ERGESTO

Che?

SPARTACO

Sconfitti?

TIMANDRO

Appieno.

Pochi lottano ancor.

SPARTACO

Sconfitti!

TIMANDRO

I vinti
Gettan l'armi fuggendo.

SPARTACO

Ah! maledetta
Crudeltà della sorte, entro le chiome
Della fortuna già stringeva il pugno,
E irridendo mi sfugge... Il mio destriero
Uccidetelo... Va... Premerò il dorso
A quel di Crasso, o perirò...

SCENA IV.

CRISSO, ENOMAO e DETTI

CRISSO

Fuggite...

ENOMAO

Tutto è perduto...

SPARTACO

No...

ENOMAO

Terribil giorno...

SILVA

Soccorso...

SPARTACO

Vili... alla battaglia...

CRISSO

Ed osi

Rimproverarci ?

SPARTACO

Alla battaglia ...

SILVA

Aïta ...

SPARTACO

Accorrete ... slanciatevi .. le voci

(come fuori di sè)

Odo già dei Romani ... io vi scongiuro ;
Sì , vi scongiuro ; Spartaco vi prega
Per le nostre sventure e le speranze
A non ritrarvi dalla pugna ... Cedo
Ogni comando ...

SILVA

Oh ciel ...

SPARTACO

Ecco mi spoglio
D' ogni grado ... accorrete ... ultimo oscuro
Combattente sarò ... ma si rinnovi
Disperato conflitto anche una volta ...
Se la vittoria c' è rapita , almeno
Morte gloriosa ci rimanga.

ENOMAO

Ad essa
Corri tu primo ...

CRISSO

E non garrir chi resta.

SPARTACO

Anche l'insulto? In servitù voi foste
Malvagi sempre, liberi voi siete
Traditori...

CRISSO, ENOMAO

Ah!...

SILVA

Che parli?...

SPARTACO

Il valor vostro
È questo! Ingrati! Un dì quando la sferza
Vi flagellava, al cenno dei padroni
Assentivate... e codardìa non fuvvi
Che ricusaste.

ENOMAO

Basta!

CRISSO

Olà...

SPARTACO

Redenti,
Non per vostra virtù, col piè calcate
Chi l'orgoglio fiaccò degli oppressori...

SILVA

Spartaco...

ERGESTO

Taci...

TIMANDRO

In te rientra...
(si fanno intorno a Spartaco)

CRISSO

È folle...

SPARTACO

Lungi di quà... Io sol per tutti voi
Combatterò... soccomberò... Sorridi
Roma fatale... la disfatta regna
Ove Spartaco vive... Indietro... indietro...
All'armi...

TIMANDRO

Io teco sono.

ERGESTO

E teco anch' io!

SILVA

Spartaco...

CRISSO

Bada...

TIMANDRO

A morte corri...

SPARTACO

Via

(strappa la benda dalla mano)

Queste inutil bende... Un brando. Ancora
Ho forte il braccio... Un brando... Ah!

(Timandro gli porge la spada. Spartaco la prende getta un grido di accuto dolore e la lascia cadere)

SILVA

Tu vacilli...

(pausa)

SPARTACO

Più non reggo la spada!

(cade sfinito a sedere)

SILVA

Ahimè...

ERGESTO

Le voci

De' Romani accorrenti...

SPARTACO

Il formidato

Battaglier della Tracia è vinto... È questo

L' ultimo dì del Gladiator.

SILVA

Gran Dio!

SPARTACO

Abbandonate i miserandi luoghi

Su cui pesa il destino!

ERGESTO

Un fato istesso

Tutti travolgerà

TIMANDRO

Sì.

SILVA

A forza trarre

Tu mi dovrai di quà...

ERGESTO

Fuggi dall' ira

De' latini con noi.

TIMANDRO

Vieni.

SPARTACO

La fuga

Non è pei capi... mi lasciate...

SILVA

Mai!

SPARTACO

L' impongo.

SILVA

È vano.

ERGESTO

Generoso.

SPARTACO

Voi

(a Crisso ed Enomao)

Trascinatela...

SILVA

No... spietato meco

Esser non devi...

TIMANDRO

Il sacrificio accetta

(a Spartaco)

Della mia vita...

SPARTACO

Tu costei proteggi

(indica Silva)

L' affido al tuo valor...

(Ergesto e Crisso prendono Silva)

SILVA

Nol vuò . . . scioglicte
I vostri nodi . . . che spirare io possa
L'anima accanto a te . . . Pietà . . . Non reggo
A tanto strazio . . . e ogni .. virtù... vien meno...

(sviene)

SPARTACO

Conducetela in salvo . . . Addio per sempre.

(la bacia in fronte. Crisso Enomào la trasportano)

ERGESTO

Immortale vivrai !

SPARTACO

Ti risovvenga
Talor di me . . . con lei ! . . .

TIMANDRO

Spartaco . . . addio !

(escono tutti)

SCENA V.

SPARTACO *solo.*

SPARTACO

Spartaco non è più ! Di tanta speme
A me che resta? L'ultima agonia
Della morente libertà ! . . . Di tanto
Amor? . . . Più nulla!

SCENA ULTIMA.

CURIO, CINARIO, GABINIO, LENTULO, PORFIRIO, MARIO, SPARTACO, SOLDATI.

LENTULO

È desso!

SPARTACO

I vincitori!

LENTULO

Sia tratto in servitù.

(*Mario si slancia su Spartaco*)

SPARTACO

Lo tenti invano!
Ti perdonai! Ora non più!

(*lo ferisce*)

MARIO

Soccorso...

(*cade e muore*)

LENTULO

Gli si tolga il pugnale.

SPARTACO

A' vostri piedi
Fra breve io stesso il gitterò.

LENTULO

Ti attende
Il premio della colpa.

SPARTACO

E un gran delitto
Commisi : vi sfidai! Volli sottrarmi
Dalla ignominia, vendicando il dritto
Conculcato dei servi. All'opra eccelsa
Saria disceso ad adorarmi il mondo,
Se prospera la sorte arriso avesse.
Voi vinceste. Fui schiavo. Un altra volta
Tal non mi avrete. Libertà cercai,
E nel libero amplesso della morte
Io trovo libertà!

(*si sega la gola e getta il pugnale*)

LENTULO

No... ferma...

CURIO

È tardi!

PORFIRIO

Lo prevedeva.

SPARATCO

A te l'ultimo addio
Silva... alla pàtria l'ultimo sospiro!

(*spira*)

LENTULO

Egli mori.

PORFIRIO

Ma l' ombra invendicata
Freme sulla nemica orda servile.

FINE.

GALLERIA TEATRALE

A C. 60. AL NUMERO

VOLUMI PUBBLICATI

1 *I Miserabili*, dramma di V. Hugo. Ridotto da Castelvecchio.
2. *Cuor di Giornalista.* — *Le apparenze ingannano*, di M. Valvasone.
3. *Il Maledetto*, dal rom dell'Abate***, trad. di Castelvecchio.
4. *Un Matrimonio per testamento.* — *Un Marito senza occupazioni.* — *Mefi tofele.* — *L'innamorato della Luna.*
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda.* — *Una Vittoria dell'amor figliale*, ad uso delle case d'Educazione, di P. Thouar.
6. *Diana la Peccatrice* — *Ciò che succede alle Ragazze*, di L. Vicenzi
7. *L'unico figlio*, di A. Salvini — *Volubilità e capriccio*, di C. Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savoiardo.* — *La vendetta del tempo*, di L. Vicenzi. *Il Piccolo Paggio.* di G. Genoino.
9. *Il Navicellajo del Pignone*, di E. Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un'eredità di sangue.* di E Montazio. — *L'ultimo idolo.*
11. *La Compagnia delle Indie.* di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe.* Riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L'Amico delle Donne.* di A. Dumas (F.), vers. di Montazio.
13. *Una Bu ta da lettere.* di E. Ivaldi. — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi.* di A. Sabbadini.
14. *La Lega Lombarda*, di Giuseppe Tradico.
15 *L'amore di un Operajo.* — *Un Dramma in famiglia*, di M. Valvasone.
16. *Celeste.* Idillio campestre in quattro atti di L. Marenco.
17. *Marcellina*, dramma in versi in tre atti. — *Una fortunata imprudenza.* commedia in due atti di L. Marenco.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in versi. — *L'Eredità dello Zio*, di Leopoldo Marenco.
19 *Tecla*, dramma in 5 atti di Leopoldo Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, comm. dello stesso.
20. *Un malo esempio in famiglia*, dramma di L. Marenco
21. *Speronella.* tragedia in cinque giornate di L. Marenco.
22. *Saffo*, tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco.
23. *Piccarda Donato*, tragedia in cinque atti di L. Marenco.
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, comm in tre atti di Pietro Amadio. — *La forosetta capricciosa*, farsa in due atti.
25. *Il Ministro Prina*, dramma in cinque atti di G. Biffi.
26. *Valentina*, dramma in 4 atti e prologo di Cesare Catelli.
27. *Un Gerente responsabile.* — *Susanna*, comm. di P. Bettoli.
28. *L'Emancipazione della donna.* — *Una Protesta*, di Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di L. Marenco.

30. *Cronaca o Gli Italiani a Montevideo*, dramma storico (dall' inglese) in cinque atti di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli Amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera — *Il Segnale convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempi*, commedia in quattro atti ed un prologo di L Marenco.
34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di Leopoldo Marenco.
35. *Le idee di madama Aubray* dramma in 4 atti di P. Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in 3 atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*. commedia in 4 atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in cinque atti di Luigi Forti.
39 *Angelica*, dramma campestre in 3 atti di Ipp. Tito d'Aste.
40. *Il Libro dei Ricordi*, comm. in 5 atti di David Chiossone.
41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo di L Marenco. (Num. doppio L. 1.20.)
43 *Gli Amori d'una regina*. dramma storico in 4 atti di N. Niceforo.
44-45. *Perchè al cavallo gli i guarda in bocca?* commedia in tre atti di L. Marenco (Num. doppio L 1. 20.)
46 *Suor Estella*, dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.
47. *La Torre di Babele*, comm. in 4 atti di David Chiossone.
48. *Cuore e Danaro*, commedia in 3 atti dell'avv. L Farnese.
49. *Una vendetta irreparabile* dramma in 3 atti di A Albini.
50. *Due Pesi e due Misure*, dramma in un prologo e cinque atti. di Emilio Marenco
51. *La Legge del Cuore*, comm. in 3 atti di Ettore Dominici.
52-53 *L'Attrice Cameriera*. commedia in 3 atti in versi martelliani, di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1 20)
54. *Cuor di Marinaro*, dramma in 3 atti di David Chiossone.
55-56. *Un Passo falso*. comm. in 5 atti, di Ettore Dominici. (Numero doppio L. 1 20)
57-58. *I Pezzenti*, dramma in versi in cinque atti di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1. 20)
59. *Nessuno va al Campo*. comm. in 2 atti di Paolo Ferrari
60. *La Redenzione di Adele*, dramma in due atti di Napoleone Perelli — *Diadestè* scherzo comico in un atto.
61. *Errori di gioventù*. dramma in 5 atti dell'avv. N. Perelli.
62. *Un pregiudizio*, commedia in 4 atti di Parmenio Bettoli.
63. *La Dote*, commedia in tre atti di Ettore Dominici
64-65 *Nerone*. commedia in versi in cinque atti ed un prologo di Pietro Cossa. (Numero doppio L. 1. 20.)
66 *La Moda*, commedia in 3 atti di Ettore Dominici
67 *I Tiranni domestici*, commedia in 3 atti di E. Dominici.
68 *Il Romanzo d'un grand'uomo*, dramma storico in 5 atti di N. Niceforo.
69-70. *Cause ed Effetti*, commedia in cinque atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1. 20.)
71 *Il Contraveleno*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.
72. *La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso*, commedia proverbio in 2 atti in versi di Ippolito Tito d'Aste.
73 *L'Ingegno e la Dote*, commedia in 4 atti di David Chiossone
74. *La Leva militare*. dramma sociale in tre atti e prologo di Pio Luigi Grazioli.

75. *Delia*, ovvero *La legge del perdono*, dramma in tre atti di Pio Luigi Grazioli.
76 *La gran muraglia della China*, scherzo comico in un atto di E. Belli-Blanes. — *Qual è il mio sesso?* scherzo comico in un atto dello stesso.
77. *Un numero fatale*. scherzo comico in un atto di Enrico Belli-Blanes. — *Il Nerone maniaco*, bizzarria comica dello stesso. — *Il capriccio d'un padre*, bizzarria drammatica in un atto dello stesso.
78. *La Fioraja*, commedia in tre atti di David Chiossone.
79-80. *La Famiglia*. dramma in 4 atti ed in versi di Leopoldo Marenco. — *Nozze*, frammenti drammatici, dello stesso. (Numero doppio L. 1. 20.)
81. *Giovanni Cappadoce*, dramma storico in quattro atti e in versi di Ippolito Tito d'Aste.
82. *L'ultimo Addio*, dramma in 2 atti di D. Chiossone — *Zeffiro e Flora*, scherzo comico in un atto dello stesso.
83. *Il Padrone del Padrone*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.
84. *Non v'ha peggior nemica d'innamorata antica*, commedia in 3 atti in prosa di N Panerai.
85. *Un Marito vale un Re*, proverbio in un atto in versi martelliani di N. Panerai — *Il fuoco di vesta* scherzo comico in un atto in versi martelliani. dello stesso.
86. *Non giurare*. proverbio in un atto in versi martelliani di N. Panerai.
87. *L'Amica Valeria*. commedia in tre atti di E. Dominici.
88. *Giovani e Vecchi* o *la famiglia della moglie*, scene famigliari in 2 atti di Ettore Dominici. — *Gli imbrogli del nipote*, scherzo comico dello stesso.
89. *Le due Strade*, comm. popolare in 3 atti di E. Dominici.
90. *La Dote militare*, scene militari in 4 atti di Emilio Marenco.
91. *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio in un atto in versi di Ferdinando Martini.
92. *Cuor di donna*. commedia in quattro atti e in versi di Ippolito Tito d'Aste.
93. *Vandik a Genova*, dramma in 4 atti di Isnardo Sartorio.
94 *Il campanile del villaggio*, quadro campestre in due atti di Federico Garelli.
95. *L'Eredità d'un grand'uomo*, commedia allegorica in tre atti di Federico Garelli.
96. *Un nuovo Giobbe*. *o il ritorno dei contingenti dopo la battaglia di San Martino*, dramma popolare in tre atti di Federico Garelli.
97. *Una Cristiana*. dramma in 4 atti di Emilio Marenco.
98. *Nella*. dramma in 4 atti in versi di Stefano Interdonato.
99-100 *Roberto Vighlius*, dramma in quattro atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1 20.)
101-102. *Paolo*, tragedia in cinque atti in versi, con note storiche e varianti di A. Gazoletti. (Numero doppio L. 1. 20.)
103. *Dieci anni dopo* (seguito *Cause ed Effetti* di P. Ferrari), dramma in tre atti di Attilio Catelli.
104 *Le vie del cuore*. commedia in tre atti di A. Cagna.
105 *Una parola d'onore*, commedia in quattro atti di Leopoldo Farnese.
106. *Mario*, dramma in tre atti di Alberto Boccardi.
107-108. *Guido*. dramma storico in cinque atti in versi, Felice Cavallotti. (Numero doppio L. 1. 20.)

109-110. *Carmela*, storia d'amore in quattro atti di Leopoldo Marenco. (Numero doppio L. 1. 20.)
111. *Lo Stratagemma di Carolina*, commedia in tre atti di David Chiossone.
112. *Rodolfo*, dramma in tre atti di Stefano Interdonato.
113. *Un Angelo peccatore*, commedia in tre atti di Isnardo Sartorio.
114. *Spensieratezza e buon cuore*, commedia in cinque atti di Luigi Bellotti-Bon.
115 *Chi troppo abbraccia nulla stringe. — Fra i due litiganti il terzo gode*, proverbi in versi in un atto ciascuno di Francesco Lanza.
116. *I nuovi Ricchi*, commedia in quattro atti di F. Martini.
117-118. *Lorenzino de Medici*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini con Prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1. 20)
119-120. *Violante*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con Prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L 1. 20.)
121. *Le tre amiche*, commedia in 4 atti di F. G. Guicciardi.
122. *Giulia Savelli*, dramma in 5 atti di Giacomo Galatti.
123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzatto.
124. *Beatrice di Tenda*, tragedia in cinque atti di Fulvio Fulgonio.
125 *L'arte di far fortuna*, commedia in quattro atti ed un prologo di Luigi Bellotti-Bon.
126. *L'uomo propone e la donna dispone*, commedia in due atti di F. Martini.
127 128. *Raffaello Sanzio*, dramma in versi in quattro atti e un prologo di L. Marenco. (Numero doppio L. 1. 20.)
129 130. *Agnese*, dramma in sei atti in versi di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1. 20)
131. *Massimo d'Azeglio a Roma*, dramma in quattro atti di Luigi Fontana.
132 *Fra Scilla e Cariddi*, commedia in tre atti di Ippolito Tito d'Aste.
133. *Dopo il mal tempo par più bello il sole*, proverbio in due atti in versi martelliani di Casimiro Arduino.
134. *Apparenza inganna*, comm. in tre atti di I. Sartorio.
135-136. *Michelangelo Buonarroti*, dramma storico in sei atti e tre parti di P. Giacometti. (Num. doppio L. 1. 20).
137. *Avviso ai caparbi*, comm. in 3 atti di L. Galeazzi. — *La lingua di una donna alla prova*, dello stesso.
138. *Una brillante conquista*, comm. in 4 atti di R. Altavilla.
139-140 *Arimanna*, dramma in 4 atti in versi di L. Marenco. (Numero doppio L. 1. 20).
141 *Angelina*, comm. in tre atti con prologo di E. Mariani.
142. *Il peggio passo è quello dell'uscio*, proverbio in versi martelliani di Ferdinando Martini.

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell'importo intestato all'editore Carlo Barbini, Milano Via Chiaravalle, N. 9.
(*Si raccomanda l'esattezza e la chiarezza nell'indirizzo.*)